

Archivio

CORRIERE DELLA SERA

EVENTI RICOSTRUITO AL COMPUTER IL CICLO PITTORICO CHE IL GRANDE ARTISTA DIPINSE ALLA CAPPELLA DEGLI OVETARI DI PADOVA. DISTRUTTA NEI BOMBARDAMENTI DEL '44

MANTEGNA Gli affreschi virtuali

Un capolavoro finito in cinquantaduemila pezzi

----- EVENTI Ricostruito al computer il ciclo pittorico che il grande artista dipinse alla Cappella degli Ovetari di Padova. Distrutta nei bombardamenti del '44 MANTEGNA Gli affreschi virtuali Il progetto vedrà la luce a marzo, quando sarà presentato il piano di fattibilità scientifica ed economica. E certamente affascinerà storici dell'arte, informatici, fisici, matematici: ricostruire, inserendo nella realtà virtuale i frammenti rimasti, i due grandi cicli di affreschi dipinti da Andrea Mantegna nel 1456 sulle pareti laterali della Cappella degli Ovetari, nell'antica chiesa degli Eremitani a Padova, colpita nel 1944 da un bombardamento. Un caso unico di "anastilosi virtuale", ovvero di "riedificazione al computer" (da tradurre poi in pratica), in tutto simile all'operazione Cimabue ad Assisi. Con la differenza che Mantegna riapparirebbe dopo 56 anni: un'ipotesi di restauro destinata a far parlare il mondo dell'arte e a trovarsi al centro di un possibile dissidio tra sovrintendenza e università padovane da una parte e Istituto centrale del restauro di Roma dall'altra. Tutto comincia a mezzogiorno dell'11 marzo 1944. Un B24 statunitense vola a settemila metri d'altezza e tenta di bombardare palazzo Mantua - Benavides, sede del comando tedesco. Ma sbaglia bersaglio di decine di metri e centra l'abside della chiesa degli Eremitani. Vanno in pezzi le "Storie di San Giacomo" (parete sinistra) e le "Storie di San Cristoforo" (destra) del Mantegna, la volta a crociera del Vivarini e del D'Alemagna, le vele dell'abside (Mantegna, Bono da Ferrara e Ansuino da Forlì). Si salvano solo due scene del San Cristoforo e il riquadro dell'Assunta, staccati nel 1886 per sottrarli all'umidità e messi al riparo nel 1940. Poche ore dopo il bombardamento, il professor Paolo De Poli cerca di salvare il salvabile con l'aiuto dei suoi alunni: costruisce una settantina di grossolane casse, servendosi del legno degli ingiunocchiati distrutti, e così riunisce più materiale possibile. Il resto si polverizza sotto le ruote dei camion di passaggio o semplicemente sparisce (e chissà quanti sono i padovani che tengono ancora in casa brandelli del Mantegna). Finita la guerra comincia l'odissea delle casse. Prima a Roma, Istituto centrale del restauro (Icr), poi di nuovo a Padova, prima al museo Civico, quindi alla Curia vescovile e ora, finalmente, proprio agli Eremitani. Nessuno sa risolvere un quesito: cosa fare di tutto quel materiale? Alla fine degli anni Cinquanta una parte della parete sinistra viene ricostruita col metodo dell'inserimento dei frammenti più grandi e individuabili. E il resto? + semplice: finisce tutto in un oscuro deposito romano. L'avventura ricomincia nell'era informatica. Nel 1994, grazie all'intervento della sovrintendente veneta Filippa Aliberti Gaudioso e di monsignor Claudio Bellinati, della Biblioteca capitolare di Padova, tutto il materiale rientra nella città veneta. Arriva un finanziamento dal ministero per i Beni culturali per ripulire, catalogare e numerare i reperti: la funzionaria Anna Maria Spiazzi diventa guida del progetto e "custode" dei frammenti; Mauro Migliani e Barbara Piovani realizzano 39 Cd-rom. E poi comincia, col sostegno economico della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, la collaborazione interdisciplinare tra sovrintendenza veneta e istituto universitario di Fisica "Galileo Galilei". La sovrintendenza pone un interrogativo scientifico: sarà mai possibile rivedere le Storie del Mantegna? Due ingegneri del "Galilei", Giuseppe Galeazzi e Domenico Toniolo, si mettono davanti ai loro piccoli computer dal mattino alla sera per mesi, per anni. Ogni frammento diventa la tessera di un gigantesco puzzle virtuale improntato sulle foto scattate nel 1920 e nel 1944, per puro caso pochi giorni prima del bombardamento. Il lavoro è lungo, tre anni e più di fatica, l'impegno economico invece basso (appena cento milioni, suddivisi tra università e banca-sponsor). I due ingegneri "allevano" un laureando in matematica, Massimo Fornasier, che si innamora dell'operazione e decide di arrivare, grazie a una borsa di studio, fino in fondo. Ed eccoci a oggi. Dopo la gran pubblicità sul caso Assisi, le casse di Mantegna tornano di grande attualità. Dice Giuliano Pisani, neo-assessore alla Cultura di Padova: "L'amministrazione comunale, prima tra tutti il sindaco Giustina Mistrello Destro, vuole che l'operazione Mantegna diventi realtà". L'architetto Gianfranco Martinoni, direttore delle attività culturali del Comune, rivela che l'ambasciata Usa ha manifestato disponibilità economica, forse per riparare al famoso "errore". Molto interesse c'è anche da parte di Davide Banzato, direttore del Museo Civico, in questi giorni alle prese con la grande mostra su Giotto progettata per Padova da Vittorio Sgarbi. Si è mobilitato persino un "gruppo di pressione" formato da alcuni cittadini (l'ex rettore Gilberto Muraro, gli avvocati Liana Doro e Adriano Baroni, l'architetto Alessandro Bertini che ha realizzato un altro Cd-rom) per spingere il Comune a muoversi presto e bene. Ma non ci sono solo i padovani a muoversi. Quelle casse ora interessano anche Roma, cioè l'Istituto centrale per il restauro. Giuseppe Basile, responsabile del "cantiere virtuale" di Assisi, conferma il suo progetto già annunciato due mesi fa: "Appena messo a punto il software per la ricostruzione di Cimabue, cioè verso il prossimo settembre, saremo in grado di procedere anche col Mantegna. Ci vorranno cinque persone: un informatico, uno storico dell'arte, un restauratore, un esperto di immagini. Il problema sarà l'acquisizione del materiale. Se l'immagine non è altamente definita, il computer non "riconosce" il frammento e non lo colloca. Ma per cominciare abbiamo bisogno del concreto, fattivo interessamento degli enti locali". Ed eccoci al punto. La mossa romana ha creato malumori a Padova, sia alla sovrintendenza che all'università. Qualcuno teme che il lavoro locale finisca accantonato. L'Istituto centrale per il restauro ha al suo attivo i grandi successi di Assisi e i finanziamenti europei per il software. Padova può schierare lavori durati anni ed esperimenti già rodati ("il progetto è finito, siamo pronti a tradurlo in ricomposizione", dice la sovrintendente Aliberti Gaudioso) con la prospettiva di coinvolgere, nella materiale realizzazione del futuribile cantiere, i giovani dell'università. Chi vincerà? Padova o Roma, il centro o la periferia? L'essenziale, detto senza retorica, è che a vincere sia Mantegna, tornando al suo posto. di PAOLO CONTI ----- Un capolavoro finito in cinquantaduemila pezzi IFrammenti dei due cicli di affreschi catalogati e numerati sono 52.000, tutti di almeno 2 - 3 centimetri di grandezza. Ne esitano altri 30.000 ma sono troppo piccoli per essere riconoscibili e catalogabili. In tutto, secondo i calcoli del "Galilei" di Padova, si sarebbe salvato il 30 per cento della superficie degli affreschi. Dei due cicli pittorici esistono foto in bianco e nero del 1920, e a colori del 1944. Queste ultime sono pubblicate nel volume "Mantegna, la Cappella Ovetari" di Giuseppe Fiocco (Silvana Editoriale 1947 e 1978, Cinisello Balsamo). Ma gli originali delle foto sarebbero introvabili. Il "caso Mantegna" aprirà molti interrogativi. Come procedere una volta varato il progetto? Ricostruendo una "cappella virtuale" e inserendovi i frammenti? Ricollocare i reperti "a isole", cioè lasciando in bianco ciò che non esiste più, e mostrando a parte gli affreschi virtuali com'erano? Ancora: se i pezzi risultassero troppo scarsi per immaginare una ricostruzione, dovranno essere messi definitivamente in deposito e fermarsi alla realtà virtuale, proiettando un'immagine sugli spazi della Cappella degli Ovetari nella chiesa degli Eremitani? Il dibattito è aperto a tecnici del restauro e storici dell'arte.

Conti Paolo

Pagina 25

(6 febbraio 2000) - Corriere della Sera